

Il punto

L'altra sinistra dell'immigrazione

di Stefano Folli

Le Olimpiadi assegnate a Milano e Cortina dovrebbero unire l'Italia e non segnare un'altra frattura civile. Ma è vero che qualcuno a Losanna ha vinto più di altri. I Cinque Stelle, ad esempio, erano del tutto assenti. E il Pd era rappresentato dal sindaco di Milano, Sala. A significare anche sul piano simbolico che il centrosinistra partecipa alla vittoria con un amministratore: non a caso colui che guida la maggiore città del nord. Accanto a lui parecchi leghisti: i presidenti della Lombardia e del Veneto, Fontana e Zaia, più il personaggio che fa la differenza in quanto esponente di primo piano del governo giallo-verde: il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giorgetti. A voler ricavare una lezione politica, le Olimpiadi tornano in Italia grazie agli sforzi di chi è più attivo nei vari territori e città del Nord: la Lega, naturalmente, e un centrosinistra che offre con Sala un'immagine diversa da quella che il Pd trasmette altrove. Per coincidenza, la decisione di Losanna arriva nel giorno in cui *Il Foglio* pubblica un lungo intervento - quasi un vero e proprio manifesto - dell'ex ministro dell'Interno Marco Minniti. Un intervento che descrive la condizione attuale del Pd e avanza alcune proposte per risalire la china. Il titolo provocatorio ma fedele allo scritto allude alla necessità di ridare un po' di "neuroni" al cervello del Pd: non proprio il modo migliore per attrarre le simpatie della base, in particolare quella che considera Minniti alla stregua di un uomo di destra per come ha gestito l'immigrazione durante la sua stagione al Viminale.

Di fatto Minniti propone di ripartire dai sindaci per attuare quel trapianto di neuroni. I sindaci in quanto capaci di attrarre quei consensi perduti, ad esempio, nelle elezioni europee. Il caso di Milano, testé ricordato, sembra dar ragione a questa analisi che pure tende a sopravvalutare la forza del Pd nelle città, dove la sfida è, sì, aperta, ma in uno scenario in cui il peso della sinistra va riducendosi. In ogni caso, il cuore del manifesto di Minniti non è questo. È invece nel passaggio in cui chiede di non lasciare alla destra, cioè a Salvini, il controllo dell'immigrazione. La sinistra non deve inseguire il "salvinismo" sulla via dei porti chiusi, ma non può nemmeno consegnarsi alla linea dell'accoglienza indiscriminata. Si tratta invece di stroncare tutti i canali illegali che favoriscono l'immigrazione clandestina e di promuovere l'apertura di canali legali e controllati.

Il tema non è nuovo. Se a rilanciarlo è Minniti, significa riaccendere le polemiche nel mondo della sinistra. Che subito si divide. Quelli che dicono: «Se avessimo sostenuto Minniti non avremmo avuto Salvini». E quelli che invece - la maggioranza dei militanti - non hanno perdonato all'ex ministro gli accordi con le tribù libiche e l'apparente cinismo delle sue scelte. In realtà il messaggio è rivolto al Pd di oggi che rischia di essere escluso per anni dal governo. Una certa riflessione è necessaria, anche sugli argomenti tabù. La sinistra danese, come è noto, ha vinto mostrandosi intransigente contro i migranti irregolari. Minniti tra le righe chiede al Pd di non ignorare il tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

